

Malga Lunga - Valpiana

DATA: **27 MAGGIO 2018**

ORA PARTENZA: 7:30

FESTA DELLA MONTAGNA

PERCORSO

Località di partenza: Parcheggio della Valpiana
Difficoltà: Escursionistico
Tempo di percorrenza: 3 ore circa
Segnavia CAI: 544
Dislivello: 230 m



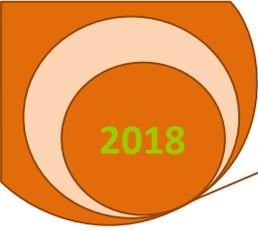
Partiamo dal parcheggio prima della chiesetta della Val Piana e proseguiamo sulla carrabile fino a prendere il sentiero che stacca sulla destra per arrivare tra boschi alla casa del Prof. Rudelli che nel '44 ospitò il comando della 53^a Brigata Garibaldi (culi de moneghe). Da qui ci dirigeremo verso la Malga Lunga dove ci aspetteranno chi altri soci della sottosezione Cai di Gazzaniga per la Santa Messa alle ore 11:30. Presso la Malga Lunga sarà possibile visitare il museo dove sono conservate testimonianze e dove sarà possibile vedere un filmato.

Rimandiamo per le informazioni storiche all'allegato a questa scheda che riprende il discorso intrapreso a Fonteno e nella scheda Sentieri resistenti.

Nel pomeriggio, dopo un buon pranzo in compagnia, giochi e canti che coinvolgeranno tutti i presenti.

Ritorno al parcheggio seguendo la carrabile.







MALGA LUNGA: IDEALI, RESISTENZA, LIBERTÀ

La tragedia della Malga Lunga

Fu una tragedia di resistenza. Il ten. Giorgio Paglia, primo protagonista, è una medaglia d'oro della resistenza. Il rifugio con il piccolo museo annesso rimane a futura memoria di un grande sacrificio per la conquista della libertà.

Ma perché la resistenza?

Alcune informazioni per capirne qualcosa:

la resistenza di 20 mesi (8 settembre – 25 aprile '43) si realizzò perché preceduta da una resistenza politica di 20 anni alla dittatura fascista ('23 – '43). Oltre alle 600 vittime dello squadristico fascista che precedette la marcia su Roma dell'ottobre '22, più di 5.000 oppositori al regime furono processati da un tribunale speciale per reati politici e costretti alla prigionia, al confino, all'esilio, alla morte, oppure al silenzio..I partiti politici diversi dal partito di Stato erano fuori legge e perseguitati ma i loro esponenti riuscirono, nonostante le feroci repressioni, a mantenere i contatti e a continuare l'attività di propaganda e di formazione nella clandestinità, nelle carceri, nelle fabbriche, nelle associazioni cattoliche, dall'esilio, sviluppando un'ampia coscienza fascista. Fu questa coscienza rivolta ad un obiettivo comune che portò negli anni '42-'43 ad un unitario "comitato delle opposizioni" influenzando anche sul colpo di stato del 25 luglio '43 contro il governo Mussolini, ma che soprattutto si manifestò nell'unitaria resistenza armata nei 2 anni successivi e nell' unitaria volontà di riforma costituzionale nel dopo guerra..

Dal 25 luglio '43 all'8 settembre '43

Il nuovo governo presieduto dal gen. Badoglio continuò la repressione fascista contro gli oppressori, come continuò la guerra contro gli alleati a fianco dei tedeschi, ma più per paura di una reazione vendicativa della Germania di Hitler. L'8 settembre '43 per la pressione degli alleati angloamericani, ormai occupanti la Sicilia, Badoglio firma con gli stessi l'armistizio separato, senza condizioni e senza predisporre una strategia contro la pur prevista e temuta reazione tedesca. Poi con i generali e la famiglia reale sposta il comando a Brindisi, città già liberata. Di conseguenza l'esercito rimane senza ordini e allo sbando e, salvo qualche inadeguato tentativo di resistenza, come a Roma, assume parola d'ordine "tutti a casa". I tedeschi, considerando gli italiani traditori, occupano in tre giorni l'Italia, fino a Salò; con altre 8 divisioni oltre alle 7 già presenti liberano Mussolini e lo aiutano a fondare il 23 settembre la repubblica sociale italiana con sede a Salò e a ricostruire le milizie fasciste, legittimando così l'occupazione e attuando una durissima repressione (consegna delle armi, morte ai disertori, premi ai collaboratori, invito all'arruolamento nella RSI o deportazione nei lager e).

Alcune cifre

Di quasi 1.500.000 di soldati del disciolto esercito italiano, circa 700.000 furono deportati nei campi di concentramento, 245.000 arruolati nella RSI, gli altri rimasero sbandati, nascosti come potevano. Di questi ultimi, molti aderirono all'invito di rientrare nel "consorzio civile" a lavorare nelle fabbriche per lo più per conto dei tedeschi, mentre circa 80.000 organizzarono bande armate, si rifugiarono sui monti per organizzare in vario modo una resistenza attiva, aumentando via via le file fino a raggiungere il numero di 350.000 tra partigiani effettivi e patrioti collaboratori, come riconosciuti e premiati dopo la guerra. Inoltre, circa 1.000.000 di soldati italiani dislocati dalla Francia ai Balcani, restando senza direttive e rifornimenti si sbandarono o si consegnarono ai tedeschi, salvo pochi tentativi spontanei di resistenza, come quello di Cefalonia, isola vicino alla Grecia, dove la divisione Acqui perse in





combattimento e nella successiva fucilazione ben 8.400 su 11.000 soldati. Questo olocausto è raccontato anche da Padre Luigi Ghilardelli di Gazzaniga, cappellano militare della divisione, nel diario "Sull'arma si cade ma non si cede"

Dopo l'8 settembre '43

I vari partiti (PCI, PSI, PPI che dal '42 è diventato DC, PDA, PLI, PRS) del comitato delle opposizioni fondano il comitato nazionale di liberazione (CNL), presieduto da Ferruccio Parri e poi da Ivanoe Bonomi e dopo la svolta di Salerno del marzo '43, entrarono a far parte del governo Badoglio avendo così più potere nel coordinare la resistenza attiva. Ma la resistenza, un fenomeno spontaneo sorto dal basso, un movimento di massa, popolare e nazionale, anche se più breve al sud (3 settimane, fino alle giornate di Napoli) di 10 mesi al centro, fino alla linea gotica (appennino tosco-emiliano) e più lunga al nord (20 mesi) e più sanguinaria. Oltre ai partigiani armati, numerosi sostenitori parteciparono con una resistenza passiva: intellettuali, parroci, industriali, contadini che offrivano rifugio e viveri ai partigiani, masse operaie che scioperavano o che rallentavano la produzione e in vari casi la boicottavano, come ad esempio all'Ansaldo di Gazzaniga dove si producevano pezzi d'artiglieria resi inoffensivi perché difettati volutamente; così pure nei lager dove i deportati, pochissimi dei quali avevano ceduto al ricatto di posti favorevoli nelle milizie fasciste, eludevano intelligentemente le violente e minacciose imposizioni tedesche.

Dalla guerriglia all'azione militare

In una prima fase, gli ultimi mesi del '43, nascono le prime bande armate. Ad esempio a Bergamo la Banda Tulli "Pisacane", la Banda Decò-Canetta o "Betty Ambiveri" dal nome dell'animatrice crocerossina che offriva rifugio nella sua villa di Seriate, la Banda Turani, la Banda della "Maresana" animata da Adriana Locatelli, una Brigata Matteotti e un gruppo di volontari della Federazione Combattenti. Tutte queste bande, avendo il centro operativo in città furono facilmente sgominate con arresti, processi sommari, torture, fucilazioni, specie a causa di spie pagate. Si procuravano armi con assedi a militari tedeschi o a depositi d'armi, con in S. Agostino.

Si unirono a queste bande molti dei 4000 prigionieri dei tedeschi aiutati ad evadere dal campo della Grumellina.

- In una seconda fase, nei primi mesi del '44, le bande si organizzarono meglio e in zone di montagna meno controllate. In provincia di Bergamo: la Banda di Eraldo Locardi nella zona di Grumello-Villongo-Adrara-Vigolo, la Banda di Giorgio Issel in Val Taleggio, la Banda di Dami Mazzola e le prime Fiamme Verdi del Corpo Volontari della Libertà in Val Brembana, la Banda Del Bello e quella Lanfranchi in Val Seriana, il Gruppo Patrioti Loveresi di "Libero" (Giov. Bra)
- In una terza fase, dal giugno '44 al 25 aprile del '45, quando sei partiti del C.N.L. formarono un proprio governo presieduto da Ivanoe Bonomi e viene incaricato il Gen. Raffaele Cadorna di coordinare le azioni militari al Nord, le formazioni partigiane si definiscono in:
 - Brigate Garibaldi, le più numerose specialmente in Piemonte e Emilia Romagna con prevalenza di comunisti (esponente politico Palmiro Togliatti). I partigiani della Malga Lunga erano della 53ª Garibaldi.
 - Le Brigate "Giustizia e Libertà" G.L. (quattro in provincia di Bergamo) espressione del Partito d'Azione di area liberale socialista (esponente politico Ferruccio Parri). In Val Seriana era attiva la Brigata "Camozzi" della quale facevano parte anche quattro partigiani di Gazzaniga, oltre a quelli della Banda Del Bello di Fiorano, che poi agirà per proprio conto e a quelli di Bepi Lanfranchi di Casnigo che ne assunse il Comando; aveva le basi nella zona di Valgoglio e Lago Nero. (Da ricordare l'episodio dell'incursione sul treno a Gazzaniga con cattura di due tedeschi e alcuni fascisti per avere in cambio la liberazione di alcuni partigiani ma con successivo rastrellamento fascista che fece cinque vittime in Valvertova e due sul Monte Cavlera).





- Le "Fiamme Verdi" e le "Brigate del popolo", ex corpo dei volontari della libertà, di area cattolica e democristiana (esponente politico Alcide De Gasperi), attive specialmente in val Brembana e Camonica. Alcuni cattolici erano schierati anche con G. L. e con le Brigate Garibaldi.
- Le "Brigate Matteotti" di area socialista (esponenti politici Giuseppe Saragat e Pietro Nenni).

Come si arriva alla vicenda della Malga Lunga

Verso la fine del '43 al "Gruppo Patrioti Loveresi" di 35 partigiani si uniscono i 17 della Banda Locardi. Devastata la sede del fascio di Lovere, catturati 2 esponenti fascisti e rubato quasi un milione allo stabilimento ILVA, subirono un massiccio rastrellamento con la cattura di 12 partigiani (6 di Brasi, 6 di Locardi) e dello stesso Locardi, il 22 dicembre. L'episodio fu di stimolo alla formazione che si ingrossò e si costituì in regolare "53ª Brigata Garibaldi 13 Martiri. Il comandante Giovanni Brasi di Lovere, "Liberò", assunse il nuovo nome "Montagna" e si spostò dalla val Supine al Campo d'Avene Alto, più al sicuro.

Luglio '44

Si uniscono alla Brigata molti nuovi partigiani e alcuni sbandati o ex prigionieri evasi, fino a far superare le 100 unità. Si uniscono anche due studenti universitari, Mario Zedurri e il ten. Giorgio Paglia. Per evitare possibili rastrellamenti a causa di spie (famoso il Picapreda di Gandino). La Brigata si sposta al colletto, sopra i colli di S. Fermo dove ora c'è il monumento, comunque sempre in vista della statale n° 42 del Tonale e della Mendola, via di rifornimento per le truppe tedesche e oggetto di assalti dei partigiani. Giorgio Paglia si distinse presto e assunse il comando di una squadra.

Ma chi era Giorgio Paglia?

Nato a Bologna il 9-3-1922 da Guido Paglia e da Teresa Pesenti, si era trasferito a Nese con la famiglia. A 14 anni perde il padre morto nella campagna d'Etiopia e decorato di medaglia d'oro al valore militare. Studente nella facoltà d'ingegneria, a causa della guerra sospende gli studi (gli verrà concessa la laurea "Honoris Causa") e a 21 anni è allievo ufficiale a Roma. L'8 settembre tornando a casa riesce a sfuggire alla cattura dei tedeschi e a Milano entra a far parte dei Gruppi d'Azione Partigiana distinguendosi in azioni rapide contro i nemici, ma la sua presenza viene segnalata e deve rifugiarsi in montagna con la Brigata di G. Brasi (Montagna), il quale, dopo esitazioni perché Giorgio era il figlio di un ricco decorato dai fascisti, comprese la sua sicura fede antifascista.

31 agosto '44

Dopo i rifornimenti d'armi, viveri e indumenti avvenuti tramite 19 lanci degli alleati (in realtà destinati alle Fiamme Verdi della Valcamonica).

Dopo un incontro di coordinamento con il gen. Cadorna, Giorgio e Parri paracadutati in Comunaglia (tra Gandino e Sovere) dove c'è un monumento, in seguito alla cattura di due tedeschi a Solto Collina, la 53ª Garibaldi affronta l'eroica "battaglia di Fonteno: il comandante Montagna con 30 partigiani accerchia in piazza e cattura 60 soldati tedeschi, mentre il ten. Giorgio con altri 65 resiste vittorioso sui monti Torrezzo e Siculo, dove c'era anche una formazione di Giustizia e Libertà, contro 300 militi fascisti della divisione Macerata che lascia sul campo 20 morti e 60 feriti, mentre muore un solo partigiano e Mario Zedurri rimane ferito con pochi altri. Seguirono trattative e una tregua di 5 giorni, ma i fascisti al 3° giorno fecero un'incursione a tradimento, ma i Garibaldini astutamente si erano già spostati a Campo d'Avene e alla Malga Lunga, allora i primi, non trovando nessuno, si vendicarono incendiando tutte le cascate della zona della battaglia.

18 ottobre '44

I fascisti portarono un accerchiamento da 3 direzioni (Gandino, Sovere e Clusone), ma la squadra di G. Paglia resistette a 2.000 fascisti nella battaglia di Corna Lunga a cui seguì un ripiegamento verso Fonteno.



**13 novembre '44**

Proclama del gen. Alexander: sospendere le operazioni militari per l'inverno, molti si ritirano e solo 35 partigiani resistono in montagna affrontando il durissimo inverno ed i rastrellamenti

17 novembre '44

Con altri 8 partigiani del suo reparto, a causa di un'imboscata, il ten. Paglia si difende da un numero preponderante di militi delle legione Tagliamento e dopo tre ore e mezzo, finite le munizioni è costretto alla resa alla Malga Lunga di Sovere. Malgrado le promesse, il suo compagno di lotta, Mario Zedurri "Tormenta" ed il russo Starich vengono barbaramente uccisi a colpi di pugnale dai fascisti.

19 novembre '44

Inquisito sommariamente a Lovere dal tribunale speciale della "Tagliamento" rifiuta la grazia concessa a lui solo, perché figlio di medaglia d'oro al valore militare.

21 novembre '44

Giorgio chiede di essere fucilato per primo perché i suoi compagni non abbiano dubbi sulla sua sorte. Viene ucciso davanti al muro del cimitero di Costa Volpino. È sepolto nel cimitero di Alzano Lombardo, per tale gesto eroico gli viene assegnata la medaglia d'oro al valore militare.

RELAZIONE A CURA DEL PROF: BERTASA ANGELO



Due lettere di Giorgio Paglia

Costa Volpino 21 novembre 1944

Cara mamma,

poco prima di essere fucilato rivolgo il mio pensiero a te, adorata mammina, ti domando perdono di quanti dispiaceri ti ho dato nella mia vita. Ma sappi che ti ho sempre adorato e che sei l'unico mio pensiero in questo momento e mio grande dolore è quello di non poterti vedere.

Sii orgogliosa di tuo figlio perché come credo di aver saputo combattere così credo che saprò morire. Negli uomini che mi hanno catturato ho trovato dei nemici leali in combattimento e degli uomini buoni durante la prigionia.

Dato che credo nell'aldilà sono sicuro che mi incontrerò con mio Padre e che insieme proteggeremo te e Toty. Il mio immenso amore non vi abbandonerà mai.

Saluti a tutti e prega per l'anima mia.

Giorgio

Caro Toty,

io non rivedrò più ma ti proteggerò sempre.

Sappi che combattendo io combattevo solo per ottenere un'Italia libera da ogni straniero. Ricorda anche tu quanto nostro Padre ci ha insegnato: « La Patria sopra tutto ed il suo bene ». Sii onesto nella tua vita che ti auguro lunga e cerca di dare alla mamma, poverina, un po' di consolazione in questo suo nuovo grande dolore, stalle vicino con il tuo amore e vedrai che saprai consolarla.

Studia e fatti onore nella vita, ti sarò sempre vicino.

Abbraccio ancora te e la mamma con tutto il mio amore.

Vostro

Giorgio

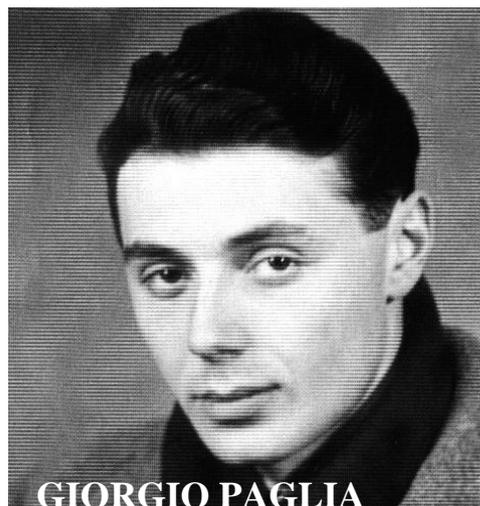


Una parte della squadra comandata da Giorgio Paglia in marcia verso al Malga Lunga. Da destra seduti si vedono Giorgio Paglia, Andrea Caslini, Giudo Galimberti; a sinistra i cinque russi: Donez, Molotov, Starich, Kopcenko, Nogrini, catturati alla Malga Lunga il 17 novembre '44



53^a BRIGATA GARIBALDI

13 martiri



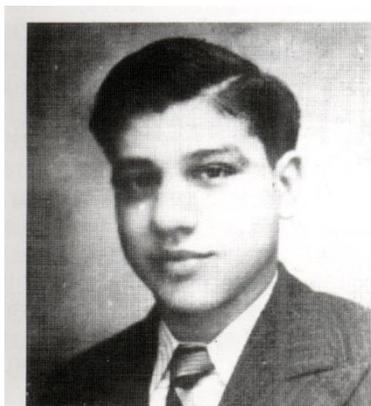
Tormenta



Barbieri



Rocco



Falce



Martello

STARICH, DONEZ, KOPCENKO, MOLOTOV

I partigiani russi caduti alla Malga lunga (Starich) o fucilati con Giorgio Paglia a Costa Volpino erano ex prigionieri dei tedeschi e obbligati ad arruolarsi nella Wehrmacht, che avevano disertato in Italia e si erano arruolati nella 53^a Brigata Garibaldi con i partigiani

Mario Zedurri (Tormenta) studente universitario, si arruolò nella 53^a Brigata garibaldina venne assegnato alla squadra di Paglia. Partecipa a tutte le azioni di guerra e viene ferito durante la battaglia di Fonteno sulla linea di fuoco al Torrazzo, Si assenta per curarsi le ferite a Valmaggiore, Rientra il 16 novembre alla Malga Lunga felice di riprendere il suo posto, proprio il giorno prima della sua morte. Con il russo Starich è l'unico a cadere in combattimento. Dapprima ferito a colpi di fucile all'interno della baita, viene barbaramente "finito" a colpi di pugnale dai fascisti. **Guido Galimberti (Barbieri)** nato a Chignolo d'Isola nel 1906, operaio, antifascista. Militante comunista, condannato al confino, è tra i responsabili del lavoro militare della





Federazione di Bergamo nel 1934-1944. Partecipa all'organizzazione delle prime bande armate nella Bergamasca, unendosi poi alla 53^a Brigata Garibaldi, combatte a Fonteno e a Corna Lunga. Viene arrestato il 17 novembre 1944 alla Malga Lunga con Giorgio Paglia, processato sommariamente e fucilato. Durante un rastrellamento dei fascisti a Covale, vennero catturati in circostanze drammatiche i due fratelli **Renato Pellegrini (Falce)** e **Florindo Pellegrini (Martello)** di Capizzone (Alta Valle Brembana). Vengono condannati a morte come i compagni della Malga Lunga e fucilati il 21 novembre '44 dietro il cimitero di Lovere. Sebbene giovanissimi, vent'anni, comunisti convinti, mentre li stavano portando sul luogo dell'esecuzione, cantavano "Bandiera rossa" accompagnati dagli insulti e dalle percosse dei nazi-fascisti. Sono morti per la libertà, il loro nome di guerra fu il simbolo sacro agli oppressi di tutto il mondo. Alzarono in faccia ai loro assassini il rosso emblema garibaldino e caddero cantando l'inno della libertà, spenti nel sangue, ma ora vivi, ovunque batte cuore comunista (dalla lapide di Lovere)

